

GIULIO ORAZIO BRAVI

Premessa al volume di BRUNO FELICE DUINA - ALBERTO BIANCHI, *Bottaini de' Capitani di Sovere. Sei secoli di storia di una nobile famiglia bergamasca (secoli XV-XX)*, a cura di SERGIO DEL BELLO, Sovere, Comune di Sovere, 1995, (Collana: I Protagonisti/Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, n. 1), pp. 9-11.

Le quattro note, che non compaiono nel testo a stampa del 1995, sono state aggiunte nell'ottobre 2012, al momento della pubblicazione sul presente sito di questa *Premessa* in formato pdf. Per il resto nulla è stato mutato rispetto al testo apparso nel 1995.

In una stagione di grande interesse per la storia locale, al cui avvento hanno contribuito, a vario titolo, nuove e più confacenti metodologie di ricerca e l'iniziativa di università, istituti e amministrazioni locali, anche la storiografia bergamasca ha compiuto, negli ultimi quindici anni, notevoli progressi.

Nella vasta produzione editoriale che ne è conseguita, significativi e numerosi sono stati, in ambito bergamasco, gli studi sulla organizzazione amministrativa e sulle condizioni giuridiche delle istituzioni locali; studi che sono stati preceduti e accompagnati, a partire dai primi anni Ottanta, da un imponente lavoro di inventariazione degli archivi storici comunali, da una metodica raccolta e catalogazione degli antichi statuti e dalla pubblicazione di documenti normativi e fiscali¹. Questo essenziale lavoro di predisposizione e cura delle fonti, da ascrivere per gran parte al merito del Centro Documentazione Beni Culturali della Amministrazione Provinciale, del Centro Studi «Archivio Bergamasco» e del progetto «Archidata», è servito a mettere a disposizione dei ricercatori una mole documentaria ricca, varia e criticamente vagliata: una base certa su cui fondare nuove e più mirate indagini intorno alle nostre antiche istituzioni; sul cui interno svolgimento storico e sulla cui variegata tipologia possiamo ora dire di essere sufficientemente informati grazie soprattutto agli studi di Jörg Jarnut, François Ménant, Claudia Storti Storchi, Andrea Zonca e Giovanni Feo per l'età medievale; e a quelli di Michael Knapton, Gian Maria Varanini, Giorgio Chittolini, Ivana Pederzani, Antonino Piscitello, Silvia Rota, Marino Paganini, Antonio Previtali e Giovanni Silini per l'età moderna².

La ricerca ha messo in rilievo alcuni fondamentali aspetti della storia istituzionale del Bergamasco che merita ricordare: l'evoluzione dei rapporti della Città con il contado tra XII e XIII secolo, tesi al raggiungimento di un equilibrio tra le tendenze accentratrici della prima e le istanze autonomistiche del secondo; le tappe e i modi di emancipazione degli uomini dalle signorie locali nel processo di formazione dei Comuni; il lento organizzarsi e strutturarsi del territorio in Podestarie, Vicariati, Comunità di valle, Quadre tra XIV e XV secolo; la qualità dei rapporti che vennero a stabilirsi tra lo Stato signorile e la complessa articolazione istituzionale del territorio. Per quanto riguarda poi la vita interna dei Comuni e delle Comunità di valle, gli studi, condotti particolarmente sugli statuti e sui registri di deliberazione degli organi collegiali, hanno ricostruito ormai con dovizia il complesso quadro delle cariche comunali, delle competenze, delle forme di rappresentanza, dei sistemi elettivi. Manca ancora, è vero, una sintesi di tutto il territorio, che prospetti analogie e differenze, e che soprattutto delinea l'evoluzione storica, sul lungo periodo, di questi istituti; tuttavia i recenti studi su Gandino, Lovere, Ciserano, Martinengo, Costa di Mezzate, Clusone, Casazza, Albino (i primi quattro sono già a stampa), riguardando comunità di diversa entità e collocazione geografica, offrono un saggio abbastanza ampio e variegato delle norme e delle consuetudini che regolavano i più importanti organi elettivi e burocratici mediante i quali le nostre antiche comunità esercitavano il potere: l'arengo, il consiglio di credenza, i consoli, gli anziani, i tesoriere, i campari, i calcatori, i cancellieri, i sindaci. Una descrizione minuta delle loro competenze è contenuta pure nelle diverse introduzioni agli inventari degli archivi storici comunali compilati nell'ambito del progetto «Archidata», inventari che si possono consultare presso la Biblioteca Civica A. Mai e l'Archivio di Stato di Bergamo.

Ma la conoscenza, se pure puntigliosa, delle norme e delle forme costitutive del potere locale non può bastare da sola a farci pienamente comprendere le dinamiche storiche reali che hanno contrassegnato la vita «politica» di quelle comunità. Oltre le forme occorre cogliere gli uomini; al di là delle norme, serve capire mediante quali strategie del consenso, contrasti, gruppi e persone abbiano esercitato e mantenuto il potere locale. E per studiare tali processi non bastano le fonti statutarie, i privilegi, le deliberazioni; bisogna inoltrarsi nei fondi notarili e negli archivi familiari.

Mossi da queste intenzioni, alcuni studiosi hanno avviato solo da poco anche per Bergamo e provincia ricerche sulla storia economica e sociale dei gruppi parentali e delle famiglie, ricerche motivate dall'assunto che le famiglie sono state in antico regime i principali «soggetti politici» dell'organizzazione del potere locale. Le indicazioni che stanno alla base di questo indirizzo storiografico sono bene sintetizzate da Cattini e Romani nella *Premessa* alla pubblicazione

¹ Una tavola cronologica molto dettagliata delle attività editoriali, di ricerca e di valorizzazione del patrimonio documentario, a partire dal 1968 sino al 1998, curata da GIULIO ORAZIO BRAVI e da SERGIO DEL BELLO è consultabile sul sito del Centro studi Archivio Bergamasco: www.archiviobergamasco.it/tavola.html

² Titoli di pubblicazioni di questi autori consultabili nel [Catalogo OPAC](#) della Regione Lombardia, selezionando: Biblioteca Civica A. Mai – Bergamo.

delle loro ricerche sulle élites urbane a Parma e Finale Emilia: «Le testimonianze - essi scrivono - sulle quali ci è parso conveniente soffermare la nostra attenzione non si riferiscono tanto a vicende individuali, quanto piuttosto a quelle delle famiglie, beninteso considerate come casate, lignaggi, clan familiari, parentadi ecc. delle quali abbiamo cercato di osservare i comportamenti nel lungo andare, poiché siamo persuasi che in questo genere di ricerche di storia sociale proprio la famiglia rappresenta l'elemento socialmente rilevante. Infatti, ogni strategia rivolta a conseguire e a mantenere uno status prestigioso è concepita e posta in essere a partire dal gruppo familiare, inteso come luogo ideale di convergenza d'interessi politici, sociali e patrimoniali comuni a tutti i consanguinei»³. La storiografia bergamasca non potrà che notevolmente giovare di indagini sulla storia familiare, se pensiamo all'eccezionale ruolo che le famiglie, intese nel senso espresso da Cattini e Romani, svolsero nelle istituzioni non solo cittadine, ma anche valligiane e rurali del Bergamasco. Sappiamo infatti, anche se per ora solo superficialmente, che all'interno di ogni comunità bergamasca di antico regime i compiti politico-amministrativi furono sempre riservati a membri delle più influenti famiglie, che godevano di prestigio sociale e culturale nella comunità, famiglie dalle solide basi patrimoniali e dalla quotidiana dimestichezza con gli affari, le professioni, gli uffici, abili nell'attuare strategie volte a conservare e rafforzare il potere tradizionalmente acquisito. Queste famiglie, nel perseguire l'ascesa e il consolidamento del loro status sociale e politico, vennero elaborando nel corso dei secoli un «modello» di organizzazione e di comportamento che prevedeva, tra gli elementi essenziali: un solido patrimonio terriero; una diversificata presenza nella manifattura locale e nel commercio; l'occupazione delle cariche istituzionali del Comune e della Valle; l'esercizio della professione notarile; una accorta politica matrimoniale; la frequentazione di studi giuridici all'Università di Padova; l'ascesa alle più importanti cariche ecclesiastiche della Diocesi; l'insediamento in Città. I gradi di conformazione a questo «modello» erano conseguiti dalla famiglia in tappe successive, a seconda delle capacità dei suoi membri e delle opportunità del tempo.

Questo volume sulla vicenda storica della nobile famiglia Bottaini di Sovere è da ascrivere dunque al nuovo filone di ricerche bergamasche sulla «storia familiare». Esso appare, non a caso, nella collana «I protagonisti», iniziativa editoriale della Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, che da alcuni anni mette a disposizione notevoli risorse e qualificate competenze con lo scopo di migliorare e ampliare la ricerca storica locale, soprattutto in quegli aspetti sociali ed economici, e quindi anche familiari, fino ad oggi mai studiati in profondità e con assiduità. Gli Autori del volume, pur in mancanza di un archivio della famiglia, che avrebbe facilitato il loro lavoro e rese più complete le indagini, hanno saputo ugualmente, ricorrendo a fonti esterne, tratteggiare un quadro essenziale della storia della parentela, mettendone in evidenza i rapporti intercorsi con la comunità di Sovere e con la città di Bergamo. Il modello familiare cui si faceva cenno, per indicare il complesso delle strategie messe in atto da una nobile famiglia di antico regime, emerge dalla ricostruzione del «caso» Bottaini in maniera esemplare.

Già insediata in Sovere sin dall'età altomedievale, la parentela dei Bottaini si affaccia nella vita sociale e politica di Sovere in modo chiaro e sufficientemente documentato a partire dalla seconda metà del Quattrocento. Nel Cinquecento e nel Seicento la famiglia, già proprietaria di terreni in Sovere e nelle località vicine, conduce attività produttive e commerciali, mentre un ramo della parentela si «specializza» nella professione notarile. A metà Cinquecento Bonafino Bottaini «revenditor de olio e folator de panni di lana» è tesoriere della Misericordia di Sovere, mentre Rinaldo Bottaini, notaio, è cancelliere del Comune. Nel 1565 Comino Bottaini diventa console del Comune. Inizia da questo momento, e sarà continua per secoli, la presenza di membri della famiglia nei principali organi rappresentativi del paese. Un Bottaini è parroco di Sovere dal 1524 al 1548, mentre Giovan Battista, laureatosi in diritto a Padova, è dapprima parroco di Alzano e poi arciprete di Clusone, dove muore nel 1653. A metà Seicento un membro della famiglia, stabilitosi a Brescia, vi prende la cittadinanza; mentre nel 1787 i fratelli Giovanni, Francesco, Nicola e Giorgio ottengono il riconoscimento di «cittadini» di Bergamo. Cresce e si consolida intanto la ricchezza fondiaria e commerciale della famiglia, che a partire dai primi decenni del Settecento apre una fabbrica di terraglie e maioliche, tre fucine per la lavorazione del ferro e un torcitoio per la seta. La seconda metà del secolo segna il momento di maggior sviluppo economico: è di questo periodo l'ampliamento e la ristrutturazione del palazzo in S. Gregorio a Sovere. A Bergamo, i fratelli Francesco e Giovan Battista frequentano negli anni Ottanta la scuola al Collegio Mariano, aperto solo ai figli della nobiltà. Al momento della Rivoluzione e del cambio di regime, i due fratelli Bottaini, schieratisi con il nuovo partito, entrano a far parte della classe dirigente della Città: Francesco come Municipalista, e Giovan Battista come co-presidente della Camera di Commercio. Ma il prosieguo dell'Ottocento, a seguito di continue suddivisioni del patrimonio e di critiche congiunture economiche, vede il lento declino della famiglia, che sarà sancito formalmente con la morte dell'ultima discendente, Teresa Bottaini, nel 1941.

I risultati della ricerca, consegnati in questo volume, mentre palesano gli aspetti sempre affascinanti di un'epopea familiare, nella quale non mancano la tradizione, la politica, l'economia, la cultura, segnano anche l'acquisizione di nuove conoscenze sulla complessa storia istituzionale ed economica della nostra provincia, il cui svolgimento è necessariamente intrecciato con le vicende di prestigiose e ricche famiglie, valligiane e cittadine.⁴

³ MARCO CATTINI-MARZIO A. ROMANI, *Una capitale e una periferia: la circolazione delle élites urbane a Parma e a Finale, secoli XVI-XVIII*, in *Gerarchie economiche e gerarchie sociali, secoli XII-XVIII*: Atti della Dodicesima Settimana di studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini, Prato 18-22 aprile 1980, a cura di Annalisa Guarducci, Firenze, Le Monnier 1990, pp. 535-560.

⁴ Una copia del volume è reperibile per la consultazione e per il prestito presso la Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo o presso le biblioteche comunali di Sovere, Gromo, Ranzanico, Spinone al Lago, Villongo, Sant'Omobono Terme, Bonate Sopra.